

Erich Linder
Autori, editori, librai, lettori

A cura di Martino Marazzi

Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori

Fondazione Arnoldo
e Alberto Mondadori
via Riccione 8
20156 Milano
Telefono 0239273061
Fax 0239273069
info@fondazionemondadori.it
www.fondazionemondadori.it

La Fondazione Arnoldo
e Alberto Mondadori ringrazia
tutti gli autori e i loro eredi
che concedendo l'utilizzo dei testi
riportati hanno reso possibile
questa pubblicazione e rimane
a disposizione per eventuali altri
aventi diritto che non è stato
possibile reperire.

In copertina

Fotografia di S. Pancaldi

Nota biografica

di Martino Marazzi

Erich Linder nasce da padre ebreo rumeno e da madre polacca ashkenazita a Leopoli (Lviv), allora territorio polacco – dopo un secolare dominio austriaco – e oggi ucraino, nell'estate del 1924. Amava definirsi "ebreo viennese", nato ad est quasi per caso durante una visita dei genitori ad una parente. Di fatto conserverà per tutta la vita la cittadinanza austriaca.

Il padre Michael, ufficiale dell'esercito austro-ungarico, era stato insignito di una medaglia al valor militare dopo la guerra del 1914-18; e, caso rarissimo trattandosi di un ebreo, gli era stata proposta un'onorificenza nobiliare, prontamente rifiutata. Nel 1946-48, ormai titolare di una ditta tessile, fu impegnato nell'organizzare l'immigrazione clandestina nella Palestina ancora sotto mandato inglese.

Erich è con la famiglia a Milano (dove i Linder, partiti da Vienna, arrivano dopo un

periodo triestino) sin dal 1934; nel 1938-42 frequenta la scuola ebraica di via Eupili. Appena quindicenne, poco dopo le leggi razziali, presta già qualche servizio occasionale e semiclandestino per la Mondadori, aiutando in via Vivaio Matilde Finzi, segretaria di Arnoldo che continuava a lavorare da casa essendo stata estromessa in seguito ai provvedimenti antisemiti. Luciano Foà, classe 1915, lo incontra giovanissimo, tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta, quando Linder collabora con l'editore Corticelli e frequenta l'ufficio dell'Agenzia Letteraria Internazionale (ALI) in cerca di libri da tradurre dal tedesco; è lui a volerlo come redattore delle Nuove Edizioni Ivrea di Adriano Olivetti (alla quale collaborano Bazlen, Giorgio Fuà, Umberto Campagnolo, Cesare Musatti, Leone Traverso: il nucleo delle future Edizioni di Comunità). Nei primi mesi del

1943 Linder si sposta a Ivrea, dove si è da poco trasferita la casa editrice in seguito ai bombardamenti dell'autunno-inverno su Milano. Musatti gli procura i necessari documenti falsi, limitandosi peraltro a mutare l'accento del cognome: Lindèr, da Venezia, e non Linder da Vienna. Dopo l'otto settembre trova rifugio per pochi giorni in un castello della Val d'Aosta, ospite delle sorelle traduttrici Scale-ro; tenta in seguito senza successo di attraversare la frontiera del Gran San Bernardo per ripara-re in Svizzera: respinto dalle guardie di confine elvetiche torna a Milano e quindi si muove verso sud.

A Firenze, raccomandato da Ranuccio Bianchi Bandinelli, Linder trova un'occupazione niente meno che come interprete per i tedeschi (novembre 1943 - giugno 1944). In un celebre aneddoto più volte ristampato Romano Bilenchi lo ricorda comparire sconosciuto alle Giubbe Rosse, preceduto da una calda presentazione di Vittorini. Sono proprio Bilenchi e la moglie ad ospitarlo durante l'inverno 1943. "Gli chiesi che lavoro faceva e mi disse che si occupava di libri". Sulla scrivania della sua stanza compaiono ben presto volumi di ogni genere, "in gran parte saggi storici americani in lingua originale": "voleva prepararsi a fare l'agente letterario a Milano".

Fuga precipitosa dei nazisti da Firenze e altrettanto improvvisa scomparsa di Linder. Ancora Bilenchi: "tutti i suoi libri erano spari-

ti, la stanza era in ordine; soltanto sulla cartella di pelle che stava sopra il mio tavolo di lavoro c'era disegnata la testa di un elefantino, ma la marmellata era ormai secca e quando alzai la cartella si sbriciolò tutta per terra". All'arrivo degli americani Linder si trasferisce a Roma dove è impiegato alla radio alleata della Quinta Armata. Nella capitale stringe amicizia, tra gli altri, con Antonio Ghirelli e stabilisce rapporti con la sede locale della Bompiani, impegnandosi nell'acquisto di diritti dall'Inghilterra. Nel primissimo dopoguerra Linder, tornato a Milano e forte dei suoi contatti con alcuni agenti inglesi, continua a lavorare per l'agenzia letteraria interna alla Bompiani. Collabora inoltre con l'editore scientifico Krachmalnicoff. Nel 1946-47 entra più stabilmente all'ALI, di cui il fondatore Augusto Foà si occupava ormai sempre meno.

Sin dai tempi di Roma, il giovane agente era stato raccomandato a Luciano Foà da Roberto Bazlen: "è una locomotiva". Nella suddivisione dei compiti, a Linder spettavano gli autori anglosassoni, a Foà quelli francesi. Nel 1951 Foà, passando all'Einaudi su invito diretto di Giulio, gli cede parte delle quote proprietarie dell'agenzia. E "la vendita fu poi progressiva" (Luigi Vaccari). Ma la divisione vera avveniva sui guadagni, non sulla proprietà. In breve tempo emerse l'unicità della figura e del ruolo di Linder: celebri le te-

lefonate domenicali del vecchio Mondadori per fare il punto sulla situazione. E anche all'estero Linder venne presto riconosciuto come un *unicum* nel panorama editoriale internazionale.

Intanto, l'attività commerciale e di mediazione era stata affiancata da una non trascurabile alacrità di lavoro come traduttore. Già nel 1941 era uscita per Corticelli, con lo pseudonimo di Aldo R. Gerrini, una sua prima traduzione: Heinrich Hauser, *Nostra Signora delle onde*. Con lo stesso nome, per aggirare le disposizioni antisemite, firma in seguito per il medesimo editore le traduzioni di Gustav Freytag, *Dare e avere* (1942); dell'*Elogio della follia* di Erasmo (1943 - poi ristampata da Mursia, 1970); di *Effi Briest* di Fontane (1943 - edizione prefata da Cesare Cases nel 1955 per i Fratelli Parenti e quindi acquisita da Garzanti). Del 1949 è la classica traduzione in italiano, per Bompiani, dei *Sette Pilastri della Saggezza* di Thomas Edward Lawrence, tuttora in commercio. Significativa la meticolosa curatela di Stanley Unwin, *La verità sull'editoria* (1958). Nello stesso anno Corrado Pizzinelli, sul "Resto del Carlino", gli dedica un profilo: il primo di una serie tutto sommato piuttosto nutrita di ritratti, interviste e interventi pubblici, occasionali ma sempre meditati e appuntiti.

E ancora: insieme alla moglie Mariella Linder, volge in italiano Heinrich Heine, *Idee*.

Il libro *Le Grand* (introduzione di Italo Alighiero Chiusano, premessa di Claudio Magris, Garzanti 1984); e insieme al figlio Dennis Linder traduce (e in realtà scopre per il pubblico italiano) Alexander Lernet-Holenia, *Il Signore di Parigi* (Adelphi 1984). Linder curò inoltre nel 1968 "in tiratura privata presso Mardersteig, [...] una plaquette di Hofmannstahl e dell'*Adolphe* di Constant (tradotto da Oreste del Buono)" (Marcello Staglieno).

Per dare almeno un'idea dei suoi circa 8000 autori (eredi compresi), si possono annotare intanto, tra gli italiani, i nomi di Alberoni, Arbasino, Bacchelli (il primo, tra gli scrittori "di casa" a rivolgersi all'ALI, intorno al 1955), Bassani, Benedetti, Bettiza, Bevilacqua, Biagi, Brera, Buzzati, Calvino, Cancogni, Croce, Del Buono (insieme a Bacchelli, tra le primissime firme dell'agenzia), De Luca, De Pisis, Eco, Emanuelli, Fenoglio, Flaiano, Gorresio, Granzotto, Malerba, Marinetti, Monelli, Montanelli, Morante, Ottieri, Parise, Piersanti, Piovene, Quarantotti Gambini, Lalla Romano, Saviane, Sciascia, Soavi, Soldati, Terra, Tucci, Vittorini. Tra gli stranieri: Bellow, Böll, Brecht, Caldwell, Ceram, Chandler, Chesterton, Agatha Christie (forse la più redditizia), Cronin, Dürrenmatt, Lawrence Durrell, Frisch, Hammett, Kafka, Joyce, Le Carré, Konrad Lorenz, Mann, Musil, Nabokov, Ellery Queen, Patrick Quentin, Ayn

Rand, von Rezzori, Joseph Roth, Philip Roth, Salinger (*Il giovane Holden* uscì dapprima nell'indifferenza generale per Casini, e solo anni dopo con grande successo da Einaudi), Saroyan, Eric Segal (*Love Story*), Singer, Solženitsyn, Steinbeck, Rex Stout, Updike, Waugh.

La sua morte improvvisa, avvenuta a Milano la notte tra il 22 e il 23 marzo 1983, coglie di sorpresa il mondo della cultura italiana e internazionale. Tra i messaggi giunti all'agenzia, quelli dello storico della Repubblica di Salò Bill Deakin e dello scenografo Emanuele Luzzati spiccano, al di là del loro significato di partecipazione umana, come segni dell'ampio spettro di relazioni umane e intellettuali intrattenute dal principe degli agenti. Ma anche tra le dichiarazioni pubbli-

che, non ne mancano alcune degne di nota. Quella di Giordano Bruno Guerri, ad esempio: "Non riuscirei a descrivere in poche colonne lo straordinario fascino umano di Linder [...]. Il merito grande di Linder era infatti questo, di avere tre teste, come Cerbero: quella dell'autore, quella dell'editore e quella del lettore, e di saperle usare, di volta in volta, insieme e disgiunte, magnifico mostro. [...] ti dava l'esatto rapporto lavoro-guadagno-prestigio [...].

Curiosissimo di tutto, a tutto attento, la sua conversazione asciutta spaziava su ogni campo, con vertiginosi slanci di ironia e di umorismo, e le sue ragioni erano incrollabilmente poggiate su pilastri inamovibili: giustizia, realismo, preparazione, razionalità".